

Pmi, potere d'acquisto in calo per più di un lavoratore su tre

R.I.T.

In media è un lavoratore su tre a dichiarare di avere difficoltà nel coprire le spese necessarie con il reddito disponibile, una percentuale che sale al 39% se si considerano quanti hanno risposto che il reddito familiare, in generale, non risulta sufficiente a coprire le spese. In questo contesto, i lavoratori del Mezzogiorno sono più in difficoltà degli altri. È quanto emerge da un Report realizzato da EBM, Ente bilaterale del settore metalmeccanico attivo per le Pmi, nato in seno alla contrattazione tra Unionmeccanica e le sigle sindacali dei metalmeccanici. Tutto questo mentre per le imprese del campione, il problema più urgente, per oltre un'azienda su due, dopo il timore del calo di commesse, è proprio quello di non riuscire a trovare personale. Tanto da mettere a rischio la competitività stessa delle imprese più dei rischi percepiti come il costo dell'energia, i dazi da e verso gli Usa e la concorrenza cinese.

Tra fiscal drag e inflazione, dunque, il tema salariale resta una emergenza proprio nel momento in cui il rapporto tra domanda e offerta di lavoro nel mondo metalmeccanico è più "stressato". Il motivo principale per la ricerca di un posto di lavoro diverso dal proprio, nella survey, è proprio la volontà di avere uno stipendio più alto, in media per il 59% degli intervistati. L'indagine rivela che più della metà dei lavoratori (il 52%) ha in essere forme di finanziamento diverse dai mutui. In parallelo, il 53% del campione ha dovuto ridurre le spese per beni e servizi non essenziali nel corso dell'ultimo anno, mentre il 23% le ha dovuto ridurre in misura consistente. Nel 40% dei casi le famiglie si sono anche trovate a dover rinunciare con frequenza alle spese per necessità come visite mediche e consumi alimentari, dato che sale al 54% per le famiglie che vivono al Sud.

Dall'analisi dei dati, emerge un tema trasversale alle aziende e ai lavoratori, la questione fiscale. Il 45% delle aziende ritiene che l'aumento dei minimi sia necessario per rendere attrattivo il lavoro metalmeccanico e ridurre il turnover, ma è altrettanto consapevole del fatto che pressione fiscale e effetti distorsivi del fiscal drag

pesano e rischiano di diluire gli impatti positivi, tanto che il welfare è considerato la leva più sostenibile dalle stesse imprese. «Le tematiche del welfare stanno quindi acquisendo uno spazio sempre maggiore nelle strategie delle imprese, che devono rafforzare gli incentivi economici, in un quadro in cui la partita della competitività si gioca sempre più sul terreno delle competenze e del capitale umano» scrivono gli esperti di Ref che ha realizzato lo studio. La quasi totalità del campione, in particolare, rivela di aver avuto nell'ultimo biennio frequenti difficoltà nel reperire personale qualificato (il 54% ha risposto "spesso"; il 37% "qualche volta"). Tra i fattori critici nell'attività di reclutamento, il 52% del campione indica la mancanza di candidati, seguita dalla forte concorrenza tra aziende per lo stesso tipo di figure (segnalata dal 31% delle imprese), dalle insufficienti competenze maturate (26%), dalla mancanza di percorsi di formazione adeguati (24%). Il welfare aziendale è la voce che secondo una buona parte delle imprese intervistate (il 51%) dovrebbe essere ampliata per sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori. Per quanto riguarda in particolare le politiche di welfare, i risultati del sondaggio indicano che negli ultimi due anni circa i due terzi delle imprese del campione ha adottato nuove misure per migliorare il benessere dei propri dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA